

GR7

Cultura



"Grey Cat" e "Musica nel Chiostro" sono sicuramente le due maggiori occasioni musicali dell'Estate in Maremma. Forse le uniche a meritare a pieno titolo l'ap-

pellativo di " rassegna" o di "festival", per la continuità e la coerenza tematica, per la originalità della musica proposta, per lo stile sobrio, si potrebbe dire "maremma-

no", senza gli eccessi finanziari e gli "sparsi" pubblicitari che accompagnano gran parte dell'offerta spettacolare che va per la maggiore. Di "Musica nel chiostro" ci ha

parlato Adam Pollock nell'ultimo numero di GR7, ecco come presentano "Grey Cat" 1990 Lorenzo Pallini e Livio Giacomi.

QUESTO È IL GATTO BIGIO

A I termine della prima edizione di Grey Cat Music, nella tarda estate 1981, l'Amministrazione Provinciale di Grosseto ci richiese, com'era giusto, una relazione consuntiva. Alla fine della sua stesura, chissà perché, decidemmo di darle un titolo che, secondo noi doveva, in qualche modo sintetizzare non solo l'esito dell'evento, ma anche le riflessioni politiche e culturali che il nostro lavoro e quel Festival potevano e dovevano indurre. Il titolo scelto fu "LUGLIO DAL BENE CHE TI VOGLIO", con evidente riferimento ad una canzone di Riccardo Del Turco che qualche anno prima aveva tenuto banco con successo dopo un fortunato "Disco per l'estate". E dopo 9 anni, e dopo tante vicende alterne ma senza dubbio positive nella sostanza, siamo ancora qui a parlare di canzonette!! ("Ancora tu...l'inconcreggiabile..."), si potrebbe commentare citando la coppia Mogol-Battisti, che con questo Grey Cat c'entra eccome, e che in quanto a canzoni non è seconda a nessuno!). Una qualche oscura premonizione ci ispirò allora quel titolo, visto che ora siamo a presentare un Festival che proprio nella canzone trova il nucleo centrale del proprio cartellone. Natural-

mente la storia in realtà è più complicata e coinvolge, oltre a noi, il lavoro e le idee di fior d'artisti che in tutti questi anni sono stati particolarmente vicini al nostro lavoro e a Grey Cat. Il fatto è che nella musica d'oggi, quella vitale e appassionante che c'interessa, succede quello che poi forse succede un poco in tutte le altre cosiddette arti. Ci sono cioè interpreti a bizzeffe, spesso preparati e fantasiosi, ma difettano i nuovi autori, dunque i "testi originali". Questo luglio '90 di Grey Cat cerca allora di rimettere in gioco fonti, repertori, testi, o almeno pretesti, e di "immaginare" così una sorta di catalogo di materiali disponibili, pronti all'uso. In questo "archivio" ricostruito, tutto da saccheggare, secondo noi, con la massima spregiudicatezza e col massimo rispetto, la FORMA-CANZONE in tutte le sue varianti non può che fare la parte del leone. Un po' perché proprio il jazz, che è sempre stato e sempre sarà al centro del nostro lavoro, ha la sua base testuale storica largamente costituita da canzoni. Un po' perché proprio (e forse soltanto) in Italia la musica è irrimediabilmente e artificiosamente divisa tra "cultura" da una parte e dall'altra, molto lontano, "le canzonette" appunto,

che fanno parte del cosiddetto consumo, dell'intrattenimento. Niente di più paralizzante e sbagliato si può immaginare di questa divisione tra "monoculture" che non riescono a comunicare tra loro, e la ricchezza bella di tante canzoni italiane lo dimostra almeno quanto la povertà e il tedio di tanta musica sedicente colta. I musicisti, quelli veri e sinceri, lo sanno, e questo Grey Cat è un'occasione preziosa per dimostrarlo. Ecco dunque, fianco a fianco, MONK, TENCO, ORNETTE COLEMAN, BATTISTI, le antiche canzoncine per bambini di un villaggio camerunese, le storie cantate dai griots africani, il grande repertorio da ballo, le musiche per coreografie possibili. E poi, oltre a una vera star come JOHN Mc LAUGHLIN, due stelle giovani come BILL FRISSELL e GERI ALLEN, la cui ascesa sicura è certo legata alla straordinaria capacità di sintesi originale operata prima sullo strumento, da jazzisti autentici, ma poi già anche magnificamente sul piano compositivo. Un orizzonte vastissimo di fonti quindi, confrontato con artisti affermati ma soprattutto con giovani musicisti pieni di idee e di talento cui il nostro festival affida un buon numero di produzioni origina-

li e di prime assolute. Anche per tutto questo Grey Cat Music va considerato un vero, grande Festival, attento alle novità, agli artisti giovani, innanzitutto italiani ed europei, com'è d'obbligo per chi spende soldi in larga misura pubblici. Intendiamoci però: è d'obbligo anche divertire e divertirsi, almeno per noi, e siccome ci pare un po' patetico parlare di musica da ballo senza ballare, la seconda serata di Grey Cat a Roccastrada, sarà una vera festa da ballo, tra i ritmi della danza neo-africana e quelli dei testi sacri della canzone mondiale di tutti i tempi. Il viaggio estivo di Grey Cat intanto si sta allungando e arricchendo sempre di più. ("Sì, viaggiare...!", tanto per tornare a quella coppia straordinaria). Su per il Monte Amiata, nel cuore delle vestigia dell'antica Roselle, a Sud verso Orbetello, ma soprattutto sempre più al centro di una fitta rete di riferimenti e scambi qualificati, nazionali e internazionali, come d'altronde illustra il lungo elenco di collaborazioni e ringraziamenti. Per tutto questo ci fa piacere realizzare Grey Cat.

Buon viaggio a tutti.

Lorenzo Pallini
Livio Giacomi



Il 16 Luglio all'Anfiteatro di Roselle si apre l'edizione 1990 di Grey Cat" con un "concerto doppio": prima il sassofono di Steve Lacy e la danza di Virgilio Sieni poi la kora e il canto di Lamine Konte.

Ecco, in quattro schede, un utile vademecum per lo spettacolo.

LACY SIENI KONTE

A cura di A.B.

AFRICA E GRIOTS - LA STORIA E LE CANZONI

Lamine Konte - Kora e voce

Nel cuore dell'Africa centro-occidentale, guarda caso da dove partiva per il nuovo mondo il grosso degli schiavi che poi avrebbero dato origine alle genti afro-americane e alle loro musiche (tante, più di quelle che

crediamo), non c'erano libri, né storici, non c'erano giornali né giornalisti, almeno fino a quando non ci furono portati dagli stessi che in cambio si prendevano la gente per fame schiavi. Esisteva però la storia, esistevano la cultura, la circolazione delle idee e i suoi mezzi di trasmissione. Esisteva l'informazione e, naturalmente, esistevano la parola, la musica e il canto. Il compito di portare, di gruppo in gruppo, di famiglia in

famiglia, di villaggio in villaggio, tutte le informazioni, vere o romanzate che fossero, spettava anzi a una casta di musicisti, che si passavano ruoli e talenti di padre in figlio, e che per questo erano rispettati e mantenuti dalle comunità. Erano nobili, tutti di etnia Mandingo, e giravano di continuo portando con sé niente di più che la loro voce straordinaria, il loro strumento (la Kora a corde, con una piccola cassa ar-